

21-12-1934

ISPETORIA PERU-BOLIVIANA DI S. ROSA DI LIMA

"COLLEGIO D. BOSCO"

Arequipa, Perú, 22 dicembre 1934.

Carissimi confratelli,

Ieri alle 18, nella nostra casa di Lima, vittima di un cancro allo stomaco, si spense serenamente nel Signore, l'ottimo nostro confratello.

Sac. Arato Maurizio

di anni 69.

Era stato inviato colá, urgentemente in avione, una ventina di giorni prima, per farlo esaminare dal miglior clinico della capitale che confermó la diagnosi fatta in questa città. Si trattava nientemeno che di un cancro che aveva già invaso l'esofago, senza speranza di esito anche ricorrendo ad una operazione chirurgica. Il caso era disperato ed il povero ammalato soccombette pochi giorni dopo.

Da parecchio tempo parlava della sua dipartita come di cosa prossima e presentiva che sarebbe morto in quest'anno di Don Bosco, anzi nel mese di dicembre, epoca delle nostre feste in onore suo. E fu proprio cosí. D'altronde ne parlava con tanta certezza da lasciar travedere che lo sapesse realmente.

D. Arato nacque a Buttigliera d'Asti, grossa borgata nella vicinanze di Castelnuovo Don Bosco. Era quindi conferraneo del nostro Fondatore, il quale varie volte visitó e prese alloggio nella casa dei suoi genitori, come solea ripetere egli stesso con grande soddisfazione. E se ebbe la sorte di respirare l'aria nativa del Santo e di contemplare l'amenità delle colline, si studiò pure di copiarne lo spirito e di trasfonderlo negli altri.

Fin da bambino, all'ombra del campanile nativo e sotto il tetto paterno, incominciò a formare il suo carattere che si andò perfezionando cogli anni, sino a fare di lui quello che fu più tardi, nella vita salesiana, eccellente educatore e sacerdote modello.

Diventò un salesiano perfetto, dei primi tempi e di vecchio stampo, afferrato alla regola e identificato con essa, tanto che si può asserire di lui che era la regola vivente. Piuttosto di trasgredirla si sarebbe fatto fare a pezzi, e avrebbe voluto che tutti in questo fossero come lui, esatti e fedeli sino allo scrupolo. Di quei certi suoi scatti che potevano dispiacere.

Nel 1882 entró nel nostro collegio di S. Benigno Canavese e tre anni dopo, nella stessa casa, fu ammesso al noviziato. Allora, il nostro santo Fondatore era l'anima di tutto e tutto riceveva da lui impulso e orientazione. I novizi poi erano naturalmente i beniamini del Santo, perché da loro dipendeva l'avvenire della nascente Congregazione. Attesa la sua indole riflessiva, il giovane Arato seppe far tesoro degli insegnamenti e ancor meglio degli esempi di tanto maestro, come lo dimostró la sua vita salesiana.

Quando parlava del Santo gli lucicavano gli occhi e le sue parole acquistavano una eloquenza nuova da lasciar stupiti i suoi interlocutori. Non si stancava di parlarne, ne conosceva a fondo la vita e quando ne usciva un nuovo volume non si dava requie fin che non l'avesse letto, magari rubando il tempo al sonno.

Fece i voti perpetui nel 1886 e senz'altro si dedicó all'apostolato salesiano, in qualità di maestro ed assistente con uno slancio degno di ogni encomio. Entusiasmo, zelo e fervore, uniti allo spirito di sacrificio, di abnegazione e di religioso eroismo, che lo accompagnarono dovunque. Prima nella Spagna, poi in Colombia e finalmente, nel Perú.

Le nostre case di Utrera, Siviglia e Malaga ricorderanno sempre lo zelo illuminato e la carità squisita del giovane salesiano Arato, che ricevette il presbiterato a Siviglia e fu direttore della casa di Malaga. Per la patria gloriosa di Santa Teresa nutrì ognora un affetto speciale e soffersse assai per quello che ha sofferto la Spagna in questi ultimi temp

In Colombia lavoró indefessamente 19 anni, quasi sempre incaricato della nostra casa di formazione di Mosquera, sebbene per qualche tempo sia anche stato direttore di quella di Bogotá. In quella privilegiata terra di S. Pietro Claver, a costo di grandi sacrifici, seminó molto ed i frutti raccolti non sono stati né scarsi né deficienti. Non pochi buoni coadiutori e zelanti sacerdoti, che fanno onore alla nostra Congregazione, non dimenticheranno giammai il loro maestro ed al saperne la dipartita avranno sparso una lagrima sincera di finissima gratitudine.

Il nostro D. Arato conservava grato ricordo di quella repubblica e la sua corrispondenza epistolare con essa era frequente e nutrita. Ho sul tavolino parecchie lettere, per lui, provenienti da Mosquera ed Agua de Dios.

In Italia ebbe appena tempo di fare le prime armi, nella Spagna lottó come giovane soldato, nella Colombia fece sfoggio di tutte le sue forze combattive ed al Perú portó tutta la maturità del suo senno, ed in questa città di Arequipa, classica terra della piú pura religiosità peruviana, sparse a larghe mani i tesori della sua inesauribile bontà e dei suoi consigli, ricevuti con venerazione. Quante anime seppe consolare, quanti cuori dolcificare e quante menti illuminare, conducendo tutti al seno della religione, ai piedi Gesù Cristo. Quasi senza avvedersene esercitava un apostolato fecondissimo e senza che se ne accorgessero coloro i quali ne approfittavano. Era veramente l'**apis argumentosa** che recava il miele ed il balsamo della consolazione senza chiasso e silenziosamente. Spirito evangelico portato alla piú alta perfezione.

La sua morte ha commosso tutta la città ed ha suscitato un rimpianto generale, senza distinzione di persone; nel clero che ne era il modello, in mezzo ai ricchi la cui carità metteva a disposizione dei poveri, e tra questi, specialmente, le cui pene e privazioni faceva sue e le sentiva profondamente.

Conosceva il segreto, come il suo grande maestro e padre. Don Bosco, per insinuarsi ed ottenere i mezzi necessari onde fare del bene agli altri ed arricchire le nostre chiese e cappelle di quanto abbisognavano; vasi sacri, mobili, paramenti ed ornamenti. Pregava, insisteva ed otteneva. Con umiltà, pazienza e rassegnazione inalterabile. Le case dei nostri noviziati del Perú e Colombia, debbono moltissimo a D. Arato e ne sapranno essere riconoscenti, conservando il suo ricordo e raccomandando l'anima sua bella.

Un'altra dote pregievolissima del nostro indimenticabile confratello defunto, fu la sua umiltà nel fare le cose più basse e non isdegnandosi di scopare, di pulire le stoviglie e le posate, le quali cose fece sino agli ultimi giorni della sua esistenza. Malgrado che non ne avesse l'obbligo, si vedeva nella dispensa, nella cucina e nel refettorio con una sollecitudine da buona massaia, per mettere a posto le cose, per pulirle o per aggiustarle.

Aveva l'occhio in tutto e trattava di salvare ogni cosa, anche la più piccola e di meno valore. Soffriva quando vedeva che si sciupava qualche cosa per incuria o abbandono e ne faceva lagnanza.

La sua carità per gli ammalati non conosceva limiti. Con essi si prodigava generosamente ed era disposto a fare qualsiasi sacrificio, sebbene verso di sé fosse piuttosto trascurato e non avesse nessun riguardo, quantunque ne abbisognasse.

Anche nell'ultima sua malattia non voleva nessuna eccezione, né in quanto all'orario né in quanto al vitto, appena per obbedienza si rassegnò a uscire un pó dalla normalità. Un ultimo accenno sul nostro scomparso.

Tutta intiera la sua vita di salesiano può compendiarsi in queste due parole: orazione e lavoro. Dall'orazione, fatta con vera fruizione, attingeva la forza per mantenersi sempre, in ogni istante della sua vita religiosa, in piena attività. Non sapeva ciò che volesse dire riposo. In casa e fuori lo si vedeva ognora in moto e continuamente occupato. E si può affermare che è morto nella breccia, nel lavoro. Il giorno in cui doveva essere condotto a Lima, essendo più morto che vivo, lavorò sino alle tre del mattino scrivendo indirizzi per il Bollettino.

Con D. Arato la Congregazione perde il vero tipo del salesiano primitivo, ma dietro di lui trovano una luminosa scia formata dai suoi preclari esempi, che ben meritano di essere ricordati ed imitati.

Il suo esteriore evocava la veneranda figura di Don Rua. Il suo volto di asceta era copia fedelissima di quello del primo successore di Don Bosco. Era tenuto per santo e come tale era stimato e venerato da tutti. La stampa è stata unanime nel tributargli l'omaggio che me-

ritava. Si ricevono condoglianze da vicino e da lontano ed il funerale di **septima** sarà una dimostrazione tangibile di affetto della cittadinanza verso di lui.

Questi buoni arechipegni avrebbero desiderato averlo con loro sino agli ultimi istanti della sua esistenza, baciargli una volta ancora la mano ed accompagnarlo riverenti all'ultima dimora e conservarne la salma quale ricordo imperituro del loro amore verso di lui. Ma il Signore dispose le cose altrimenti.....Sia fatta la sua santa volontà e conceda rassegnazione a tutti, ai suoi confratelli ed ai suoi ammiratori..... mentre lo raccomando alle vostre preghiere.....insieme con il.

Vostro confratello

SAC. BRIATA ERNESTO.

DIRETTORE

Dati pel necrologio:

Sac. Arato Maurizio, nato a Buttigliera d'Asti il 27 novembre 1865 morto a Lima (Perú) il 21 dicembre 1934 a 69 anni di età, 48 di professione e 42 di sacerdozio. Fù direttore a Málaga-Bogotá-Mosquera ed Arequipa.